



## **Storia Orale**

**Questa collana è uno spazio dove riflettere sul passato attraverso il racconto e la memoria. Mettendo al centro la relazione tra testimoni e studiosi, la storia orale ragiona criticamente sulle dimensioni del linguaggio e della trasmissione del ricordo nel tempo e nella società, analizza gli eventi e i territori a partire dalle persone che li hanno attraversati. La collana, raccogliendo il testimone di una solida tradizione italiana e internazionale di ricerca sociale, vuole aprirsi alla pluralità di forme narrative e temi che meglio possono aiutare a comprendere la dimensione umana della storia.**

**Direttrice: Gabriella Gribaudi**

**Coordinatore: Giovanni Pietrangeli**

**Comitato scientifico:**

**Stefano Bartolini**

**Bruno Bonomo**

**Andrea Brazzoduro**

**Marco Buttino**

**Antonio Canovi**

**Alessandro Casellato**

**Giovanni Contini**

**Caterina Di Pasquale**

**Antonio Fanelli**

**Roberta Garruccio**

**Martina Giuffrè**

**Enrico Grammaroli**

**Gloria Nemeč**

**Sandro Portelli**

**Gabriele Progljo**

**Omerita Ranalli**

**Francesca Socrate**

**Anna Maria Zaccaria**

**Sara Zanisi**

**Le pubblicazioni sono sottoposte a peer review, a cura del comitato scientifico della collana.**

# **Scrivere (quasi) la stessa cosa**

**La trascrizione come atto interpretativo  
nella pratica della storia orale**

a cura di

**Francesca Di Meo**

**Roberta Garruccio**

**Francesca Socrate**

Proprietà letteraria riservata  
© 2022 editpress, Firenze  
Via Lorenzo Viani, 74  
50142 Firenze - Italy  
[www.editpress.it](http://www.editpress.it)  
[info@editpress.it](mailto:info@editpress.it)  
Printed in Italy

Scrivere (quasi) la stessa cosa /  
a cura di F. Di Meo, R. Garruccio, F. Socrate-  
Firenze : editpress, 2022. -  
204 p. ; 21 cm  
(Storia orale ; 6.)  
ISBN 979-12-80675-20-0  
Permalink formato digitale:  
<[digital.casalini.it/9791280675200](http://digital.casalini.it/9791280675200)>

## Sommario

- 7 Prefazione. Scrivere (quasi) la stessa cosa  
*Bianca Pastori*
- 13 Leggere come un discorso parlato. La riflessione sulla trascrizione nella storia orale anglosassone e italiana  
*Patrick Urru*
- 29 L'infrastruttura CLARIN e il servizio di trascrizione multilingue T-Chain  
*Stefania Scagliola, Silvia Calamai*
- 51 Indicizzazione o trascrizione? Indicizzare per tutelare l'ascolto. L'esempio di *Patrimonio Orale*  
*Donatella Orecchia*
- 67 Il parlato narrativo tra oralità e scrittura: caratteristiche lessico-sintattiche  
*Alberto Bramati*
- 97 La simulazione del parlato nella narrativa italiana del secondo Novecento  
*Gianni Turchetta*
- 117 Scritture, parole, voci e figure. Interviste di artisti migranti a confronto  
*Graziella Bonansea*

- 133 Trascrivere e interpretare. Tradire per restare fedeli?  
*Fabio Dei*
- 149 Nelle mani giuste. Trascrivere e sottotitolare una fonte  
orale in lingua dei segni  
*Luca Des Dorides*
- 169 Voci dal manicomio di Maggiano rievocate in  
eterodirezione  
*Marco Cavalcoli*
- 173 Prove tecniche di trascrizione: un'esperienza personale  
*Patrik Urru*
- 195 Autori e curatori

## Prefazione. Scrivere (quasi) la stessa cosa<sup>1</sup>

Bianca Pastori

Tra gennaio e febbraio 2021, in cinque incontri online sulla piattaforma Zoom, si è svolto il convegno dal titolo *Scrivere quasi la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica di storia orale*<sup>2</sup> promosso dalla Associazione Italiana di Storia Orale (AISO) con il patrocinio dell'Associazione Italiana Scienze della Voce (AISV).

Obiettivo del comitato promotore del convegno è stato quello di ricostruire lo stato dell'arte sul tema della trascrizione. Smontare e analizzare questo momento imprescindibile e familiare per chi fa ricerca con le fonti orali, metterlo alla prova delle sollecitazioni del contemporaneo, anche attraverso il confronto con prospettive insolite provenienti da discipline quali la linguistica, la critica letteraria e la storia del teatro, l'antropologia, le digital humanities.

Risultato del Convegno, il presente volume ne riprende la struttura, organizzata intorno ad alcuni snodi tematici – considerazioni di cornice, metodi, oralità e scrittura, memoria e intercultura, voci in scena – ai quali si viene ad aggiungere un laboratorio con il contributo inedito di Patrick Urru, dal titolo *Prove tecniche di trascrizione: un'esperienza personale*.

<sup>1</sup> Una prima versione di questo resoconto è stata pubblicata in «Il de Martino. Storie voci suoni» n. 31, a. 2021, pp. 206-208.

<sup>2</sup> È possibile rivedere l'intero Convegno attraverso il canale youtube di AISO. (<[https://www.youtube.com/channel/UCpHZA\\_19\\_CKK5SETKtb5CLg](https://www.youtube.com/channel/UCpHZA_19_CKK5SETKtb5CLg)>) ultima consultazione 18 aprile 2022.

È lo stesso Patrick Urru ad aprire il volume con un intervento in cui ricorda alcuni momenti del dibattito internazionale e italiano sulla trascrizione a partire dal secondo dopoguerra e mette in luce le diverse tendenze che si sono avvicinate nel tempo e che hanno considerato questo strumento un sostituto della registrazione o, viceversa, una mutilazione del parlato. Urru inquadra alcune delle tematiche portanti del dibattito sulla trascrizione: la fedeltà al documento originale registrato, la soggettività di ricercatori e ricercatrici nel compiere un atto di natura interpretativa tanto forte e il loro rapporto con gli intervistati. Il suo saggio si conclude con una domanda, rivolta al presente, per indagare la necessità o l'opportunità di trascrivere, oggi che la tecnologia mette a disposizione strumenti che consentono – più agevolmente rispetto al passato – di interagire direttamente con la fonte registrata. A questa domanda si è riallacciato durante il convegno Alessandro Casellato nel suo intervento dedicato al documento sulle Buone pratiche per la storia orale, documento nato per incrementare la consapevolezza degli aspetti deontologici che sono peculiari a questa metodologia. La trascrizione può essere realizzata in modi diversi e si presta a molteplici usi, in relazione alle necessità che di volta in volta si pongono: fa da corollario alle registrazioni depositate in archivio, è il punto di partenza per il lavoro di ricerca e spesso brani trascritti delle interviste finiscono per essere pubblicati in volumi. Soprattutto però – ha evidenziato Casellato – la trascrizione è stata e dovrebbe rimanere uno strumento di mediazione, un filtro attraverso la cui lettura le persone intervistate possano dire di riconoscersi (o meno) nell'interpretazione che delle loro parole è stata data da chi ha sollecitato la loro comunicazione. L'atto di cura e la responsabilità del ricercatore non si esauriscono quindi al momento della nascita della fonte orale, ma ne seguono la vita e gli sviluppi oltre il tempo impiegato per la sua registrazione. Proprio per questo, lungi dall'essere un mero atto meccanico, anche quando è agevolata dai software di riconoscimento vocale su cui – ne scrivono Stefania Scagliola e Silvia Calamai nel loro contributo – la comunità scientifica continua a investire, la trascrizione



coinvolge e richiama tutte le fasi del lavoro di storia orale: a partire dall'incontro da cui scaturisce l'intervista, nel momento di interpretazione e analisi successivo, e fino all'archiviazione ed eventuale comunicazione degli scambi verbali e non verbali nati dall'incontro tra i diversi soggetti che interloquiscono.

I fili comuni dei diversi saggi qui raccolti possono essere ricondotti ad alcuni snodi che restituiscono la ricchezza e varietà di riflessioni sul piano metodologico, epistemologico ed etico emerse nel corso del convegno. Innanzitutto viene approfondito il tema del rapporto tra la storia degli studi e la trascrizione intesa come prodotto finito e (più o meno integralmente) pubblicato: dalla stagione in cui – per riprendere le parole usate da Giovanni Contini – questa era trattata in modo “anarchico”, eliminando completamente le domande poste da chi conduceva l'intervista, intervenendo nell'organizzazione dei discorsi affrontati e normalizzando il parlato, fino alla proposta avanzata da Donatella Orecchia del gruppo Ormete (Oralità, memoria, teatro) di utilizzare un sistema di indicizzazione e metadating (*description*) in dialogo costante con la fonte, che renda evidente le scelte fatte nel passaggio da un codice comunicativo ad un altro, riconoscendo nel contempo l'autorialità del prodotto non solo all'intervistato e all'intervistatore, ma anche al trascrittore. Tra questi due momenti si situa la cosiddetta svolta riflessiva nell'ambito delle scienze sociali, che ha implicato un'attenzione nuova nei confronti di quanto le soggettività di ricercatori e ricercatrici entrino nei discorsi prodotti durante le interviste, nella loro restituzione e circolazione; li ha interrogati sulle loro scelte e sensibilità e sulla relazione con gli interlocutori, sempre meno considerati rappresentativi di un'intera cultura e “senza voce” a cui offrire, riproducendo fedelmente i loro discorsi, uno spazio di parola che altrimenti non avrebbero. Fabio Dei nel suo intervento ricorda a tal proposito le questioni etiche poste da alcuni lavori condotti nel solco della tradizione di studi demo-etno-antropologici italiani in Toscana a partire dagli anni Ottanta, le diverse soluzioni adottate nel coinvolgimento dei testimoni, le criticità emerse, le possibili soluzioni.

I tratti soprasegmentali, la gestualità, la prossemica, tutti aspetti che faticano ad entrare nella trascrizione intesa come testualizzazione del parlato, sono oggetto di attenta analisi negli interventi di Alberto Bramati e Gianni Turchetta, i quali, raccontando il processo inverso di chi rappresenta il parlato attraverso lo scritto, nella lingua d'uso quotidiana e in ambito letterario, hanno rimarcato il continuum esistente tra queste due modalità di espressione.

Nello scivoloso passaggio dal parlato allo scritto di cui questo libro si occupa, siamo incappati in una tagliola che ci ha fatto perdere un contributo importante. Luisa Passerini aveva infatti tenuto al convegno un intervento intitolato *Interfacce tra oralità e scrittura*. Nei mesi scorsi, Passerini ci ha scritto che ogni suo sforzo di dare a quell'intervento orale una forma pubblicabile in un libro si era rivelato vano. In vista del capitolo a sua firma, che questo nostro volume avrebbe dovuto contenere, Passerini ha imboccato una impostazione che prevedeva un ragionamento iniziale sulla memoria visuale così come era stata trattata nel progetto BABE (Bodies Across Borders. Oral and Visual Memory in Europe and Beyond). Il suo disegno prevedeva di ampliare questa parte, farne il perno del testo, e subordinare ad essa le digressioni discorsive che rimandavano alle suggestioni e ricerche di Jack Goody e Gianni Carchia. Passerini si è trovata però costretta a realizzare che quel tentativo era impossibile senza lo spazio dedicato alle tante immagini del progetto che l'esposizione orale aveva invece consentito. Si è aperto a questo punto sia un problema tecnico (ospitare in un volume agile immagini a colori di complessa riproduzione grafica), sia soprattutto un problema di metodo della comunicazione digitale. Non a caso il testo uscito dal progetto BABE, *Conversations on Visual Memory*, era un e-Book portato a termine grazie alla collaborazione di competenze diverse. È dopo aver riflettuto su questo che Passerini ci ha comunicato di essersi decisa con dispiacere a rinunciare al tentativo che non avrebbe dato a lettori e lettrici il significato del lavoro che l'autrice aveva condotto con il suo gruppo di ricerca.

Tale esito ci porta ad un'altra delle tematiche trasversali presenti nel volume: lo snodo della restituzione. La ricerca con gli arti-